

IL CONTESTO DI ILLEGALITA'

Contributo di Lorenzo Frigerio, Coordinatore nazionale della Fondazione Libera Informazione

Sono almeno tre decenni che l'Italia presenta agli occhi dei mercati e delle istituzioni internazionali un grave deficit di legalità, tanto nelle transazioni commerciali quanto nella vita pubblica. A rendere ancora più complicata la difficile situazione contribuisce senza dubbio la presenza criminale e asfissiante delle organizzazioni mafiose che, nonostante si siano diffuse in Europa e nel mondo, mantengono solidi radici nel nostro Paese.

Purtroppo non si tratta di malevole letture o di inveterati pregiudizi nei confronti dell'Italia che covano nella comunità internazionale da tempo immemore.

Anzi, a ben guardare la complessità del panorama italiano si regge proprio sulla profonda relazione esistente tra corruzione pubblica, interessi privati e criminalità organizzata. Possiamo cioè dire che l'illegalità diffusa è oggi uno specifico intreccio che si è andato costruendo e consolidando nel corso di più di due secoli e che, oggi più che mai, nel delicato frangente dell'attuale recessione mondiale, rappresenta un'ipoteca devastante sulla vita dei cittadini italiani.

Mafie e corruzione stringono in un abbraccio mortale l'Italia, compiendo ogni giorno un vero e proprio furto di futuro non solo ai danni delle prossime generazioni, ma anche rappresentando un fattore nel processo d'impoverimento attuale che si aggiunge ai già di per sé devastanti effetti della crisi economica all'opera.

Nonostante le stime più attendibili divergano tra loro sensibilmente e in mancanza – ovviamente – di libri societari cui far riferimento, per quanto si possa voler minimizzare il fatturato delle cosche, la potenza economica delle consorterie criminali è ormai un dato di fatto assolutamente incontestabile e quindi dobbiamo rifarci a quelle che sembrano essere le proiezioni in grado di farci intravedere la consistenza del volume d'affari delle mafie.

Nei suoi rapporti annuali, SOS Impresa di Confesercenti stima il fatturato delle cosche criminali nostrane in netto e costante avanzamento da diversi decenni a questa parte, avendo superato da tempo i centoquaranta miliardi di euro di fatturato, con utili superiori ai cento miliardi di euro¹.

Se questa stima potesse trovare conferma, ci troveremmo di fronte ad una delle più potenti compagnie non solo in Italia, ma anche al mondo. Non a caso, infatti, l'idra criminale che ingloba 'ndrangheta, Cosa nostra, camorra e Sacra Corona Unita viene chiamata "Mafia Spa", proprio

¹ <http://www.sosimpresa.it/>

perché si vuole sottolineare la dimensione manageriale e competitiva assunta dalle mafie italiane ai tempi della globalizzazione. Una vera e propria “bad company” che sarebbe in grado di fatturare nel suo complesso qualcosa come il 7% del Pil del sistema italiano, ma soprattutto di inquinare con la sola sua presenza l’intero tessuto economico.

Nel 2013, invece, un importante studio dell’istituto universitario Transcrime realizzato per il Ministero dell’Interno si è fatto carico di ridurre sensibilmente il peso economico delle mafie sulla bilancia dei conti italiani, delimitando di molto il totale dei ricavi illegali ad un range pari all’1,7% del prodotto interno lordo, per un totale che oscillerebbe tra i 17,7 miliardi di euro e i 33 miliardi di euro².

Cifre simili vengono dal rapporto annuale di Legambiente sulle ecomafie che stima nel 2013 un fatturato di 16,7 miliardi solo per quanto riguarda l’indotto che scaturisce dalla commissione dei reati ai danni dell’ambiente³.

Quanto si sia lontani dall’avere una stima unica ed attendibile lo si può capire solo riflettendo sugli ingenti capitali che vengono alle mafie italiane dal narcotraffico, di gran lunga ancora oggi il business più redditizio. Un affare dove l’investimento iniziale produce dei ricavi straordinari, parzialmente apprezzabili dal valore dei sequestri effettuati dalle forze dell’ordine nel nostro Paese: una montagna di denaro illecito che finisce nei mille rivoli del riciclaggio ad inquinare le falde pulite dell’economia nazionale e mondiale.

Ora, pur dovendo districarsi dalla forbice divergente dei dati riportati, quel che sembra del tutto fuor di dubbio è che in tutti questi anni gli affari della criminalità organizzata nostrana nelle sue diverse denominazioni siano andati sempre più crescendo, arrivando a trascinare dai settori dell’illecito per arrivare a toccare, e non marginalmente, ampie fette di mercati legali.

Tanto che oggi non mancano esempi di imprese mafiose vere e proprie, cioè in mano a soggetti direttamente collegati alle cosche, come hanno evidenziato le indagini della magistratura in regioni un tempo ritenute immuni dalle presenze mafiose, come Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna.

Le inchieste e i processi restituiscono drammaticamente storie di molti operatori commerciali e imprenditoriali che sono sottoposti ai clan non per paura di ritorsioni, non per l’imposizione di un

² <http://www.investmentioc.it/>

³ [http://www.legambiente.it/contenuti/comunicati/legambiente-presenta-ecomafia-2013-nomi-e-
numeri-dell-illegalita-ambientale](http://www.legambiente.it/contenuti/comunicati/legambiente-presenta-ecomafia-2013-nomi-e-numeri-dell-illegalita-ambientale)

“pizzo” da pagare ad un racket esoso, piuttosto per la ricerca della massima convenienza nell’affidare le sorti della propria attività economica a chi può far valere l’uso della forza nelle contrattazioni e può contare su una gran massa di capitali illeciti da riciclare in settori redditizi.

Le imprese sottomesse al controllo delle cosche, sia per ragioni di convenienza, sia per motivazioni legate alla paura di incorrere in ritorsioni, possono contare sull’utilizzo della violenza come strumento per fiaccare i potenziali concorrenti e sulla riduzione del ruolo delle maestranze a meri oggetti, privati di diritti e sottomessi per paura. Il vero punto di forza è però l’illimitata disponibilità finanziaria e l’attivazione dei canali del "riciclaggio" del denaro sporco, spesso con la complicità di settori del sistema bancario.

Un sistema bancario che, in alcuni casi, si è dimostrato sensibile alla richiesta di mafiosi e corrotti nell’accedere a sistemi di finanziamento lecito, pregiudicati per i rigidi controlli ai semplici cittadini: basti pensare agli strumenti di garanzia che gravano, inspiegabilmente ma non troppo se si pensa ai soggetti criminali in campo, sulla maggioranza degli immobili confiscati alle cosche, il cui riutilizzo sociale è reso difficile proprio dalla presenza di mutui e ipoteche concesse sicuramente con troppa leggerezza.

La scelta di stare con i propri carnefici è quindi una scelta consapevole che gli attori economici intraprendono come esito ultimo di un’illegalità diffusa nella nostra società ad ogni livello. Un’illegalità che oggi è la cifra più preoccupante e disarmante per ogni tentativo di cambiamento.

Anche i dati sulla corruzione dimostrano il letale corto circuito creato dalla commistione tra interessi privati, cariche pubbliche e influenze criminali.

A seconda dell’assemblea rappresentativa nella quale si trovano, grazie ad un vero e proprio voto di scambio, gli uomini politici eletti grazie alle mafie si adoperano per far approvare leggi favorevoli agli interessi dell’imprenditoria mafiosa, oppure per far ottenere appalti o licenze e anche per “aggiustare” i processi di mafia. Tra alcuni politici e mafiosi si stringono poi dei veri e propri accordi di tipo economico, come emerge chiaramente dall’analisi storica resa possibile dalle indagini e dai processi sulla corruzione pubblica nel nostro Paese nell’ultimo ventennio.

Non sorprende quindi che le ultime relazioni annuali della Corte dei Conti stimino in circa sessanta miliardi di euro il gravame della corruzione sui conti pubblici, mentre i mass media riportino

quotidianamente storie di cattiva amministrazione e resoconti di scandali che coinvolgono rappresentanti dei partiti nelle istituzioni, finendo per gettare discredito sulla politica. Anche in questo caso i numeri, spesso contestati, ci danno però un'idea del processo di degenerazione della politica in atto da tempo, un processo parallelo allo sviluppo del potere delle mafie.

La crescente ondata di antipolitica, senza volere emettere giudizi di sorta, è indubbiamente una delle risposte alla cattiva politica e alla mala amministrazione che ha contraddistinto almeno tre decenni di storia patria, incidendo pesantemente sulle casse degli enti locali e delle amministrazioni dello Stato.

E i cittadini? Sono vittime innocenti o corresponsabili autori dello sfacelo complessivo? Non hanno forse qualcosa da farsi perdonare se oggi l'Italia deve far fronte a fenomeni criminali ed illegali di portata sistemica?

Altre cifre ci vengono in aiuto nel tentativo di eludere l'italico vizio dello "scaricabarile" per rispondere a questa difficile domanda: sono i numeri dell'evasione fiscale che, a secondo delle rilevazioni operate, oscillerebbe tra i sessanta e i centottanta miliardi di euro.

Gli evasori fiscali non sono altro che cittadini che contravvengono a quanto previsto dall'art. 54 della nostra Costituzione che recita: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva".

Cittadini questi che si chiamano fuori dalla corresponsabilità nel funzionamento dello Stato, a volte richiamando l'impossibilità di sostenere il peso della fiscalità, il più delle volte nel silenzio e nell'omissione di quanto dovuto in ragione dei propri guadagni.

La gran massa di denaro proveniente dai fatturati delle mafie e della corruzione, sommati al mancato gettito dell'evasione fiscale, anche se non costituiscono cifre sottoponibili a validazione scientifica sia che siano prese singolarmente sia nel loro volume complessivo, rappresentano pur tuttavia la certificazione del fallimento di una collettività, che ha smarrito le ragioni dello stare insieme e si dimostra incapace di trovare al proprio interno gli anticorpi capaci di debellare i cancri della malavita, dell'illegalità diffusa.

Perché gli anticorpi ci sono, basta volerli cercare: scuola, informazione, economia, politica hanno in sé tutte le capacità di restituire dignità alla loro azione così come descritta nel disegno della Carta Costituzionale, definita, non a caso da don Luigi Ciotti, "il miglior testo antimafia".

Facendo leva sul positivo che resiste nel nostro Paese, negli ultimi anni, la rete di associazioni aderenti a Libera ha messo in campo nuovi strumenti come Libera Informazione⁴ per raccontare l'Italia che resiste e che costruisce, oltre a nuove campagne, come "Riparte il futuro" e "Misericordia Ladra", volute e condivise con il Gruppo Abele e altre realtà, per aggiornare le proprie analisi e cogliere e comunicare i nessi tra mafie, corruzione e povertà.

"Riparte il futuro" è una campagna lanciata in occasione delle elezioni politiche del 2013, che puntava al coinvolgimento dei candidati prima e degli eletti poi nella riforma della formulazione del cosiddetto "voto di scambio" previsto dall'articolo 416 ter del codice penale. Anche se la riforma auspicata giace ancora in Parlamento, la campagna non si è fermata e si è data oggi nuovi obiettivi, come la trasparenza nella sanità pubblica⁵.

"Misericordia Ladra" invece è una campagna che focalizza con la sua denuncia il nesso tra il ruolo delle mafie e l'impoverimento del contesto sociale ed economico per rilanciare la necessità di un nuovo welfare che restituisca dignità ai diritti di tutti gli italiani⁶.

Per riaffermare il primato della legge, per far sì che la legalità sia uno strumento per l'affermazione dei diritti e non il volano di interessi privati, occorre restituire dignità all'impegno di cittadini e associazioni per il cambiamento.

Dalla riscoperta di un protagonismo sociale di singoli e collettività possono venire quegli anticorpi necessari alla ripresa del nostro Paese. Non c'è libertà, non c'è futuro per un paese dove mafie e corruzione hanno un peso così determinante sulla quotidianità. Non c'è libertà, non c'è futuro se i cittadini italiani non scoprono nuovamente il piacere di stare insieme, di esigere reciprocamente i propri diritti, senza dimenticare di esercitare anche i propri doveri nei confronti della comunità.

Occorre che ognuno faccia la propria parte, le deleghe non sono ammesse.

⁴ <http://www.liberainformazione.org/>

⁵ <http://www.riparteilfuturo.it/>

⁶ <http://www.miserialadra.it/>